

Rapporto ISFOL 2006

E' stato presentato a Roma, presso la Camera dei Deputati, lo scorso 22 novembre, il Rapporto Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) 2006, la pubblicazione che da oltre venticinque anni è testimone dell'evoluzione del mondo del lavoro e della formazione.

I giovani e l'istruzione.

Si mantiene alto, nel nostro Paese, il livello di partecipazione dei giovani alle attività scolastiche e professionali. E migliora il loro livello di qualificazione, nonostante il nodo irrisolto della dispersione scolastica. E' quanto emerge dal 'Rapporto Isfol 2006', presentato dal presidente dell'Istituto, Sergio Trevisanato. Il tasso di scolarità secondaria superiore, nell'anno 2004-2005, raggiunge il 92,3% dei giovani tra i 14 e i 18 anni. Nello stesso anno, il 76,6% dell'intera popolazione giovanile, tra 19 e 20 anni, consegue un diploma ed è il dato più elevato mai conseguito in Italia.

Occupazione: quanta.

Occupazione in crescita, in Italia, ma segno più anche per la precarietà giovanile. E' quanto sottolinea l'Isfol nel suo Rapporto annuale presentato oggi. Sempre più giovani - evidenzia l'indagine dell'Istituto - sono infatti occupati con contratti a termine senza la prospettiva di un'assunzione definitiva. Nel secondo trimestre del 2006 - segnala l'Isfol sulla base di dati Istat - l'occupazione ha segnato un aumento di 536.000 unità (+2,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso con una crescita sostenuta anche nel Mezzogiorno che ha registrato 144.000 posti in più rispetto al secondo trimestre 2005 (+2,2%). Contributi rilevanti alla crescita dell'occupazione sono arrivati dalla componente straniera (+162.000 unità) e dalle persone con 50 anni e oltre (+162.000 unità).

Occupazione: quale.

Per quanto riguarda l'analisi dell'andamento dell'occupazione nell'ultimo periodo, l'Isfol sottolinea che 'nonostante recenti difficoltà dell'economia e la riforma dell'assetto normativo delle forme di lavoro, si sono registrati miglioramenti nei volumi dell'occupazione, mentre permangono luci ed ombre sugli aspetti attinenti alla qualità e la composizione dei rapporti di lavoro.

Nel 2005, i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato sono passati dai 12.739.000 del 1995 ai 14.507.000 del 2005, mentre sono aumentati anche gli addetti a tempo determinato da 1.564.000 a 2.027.000, passando dal 10,9% al 12,3% del totale dei dipendenti. Il lavoro dipendente a termine, dunque, afferma l'Isfol, nel periodo compreso tra il 2002 e il 2005, è divenuto più precario, seppure in misura lieve.

La propensione alla conversione dei contratti a termine in occupazione permanente è diminuita in due anni di oltre 6 punti percentuali, mentre il rischio per i lavoratori a tempo determinato di rientrare in condizioni 'non occupazionali' è passato dall'11,2% del 2002-2003 al 20,7% del 2004-2005. E la quota di contratti a termine convertiti in 12 mesi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato è passata per i giovani in particolare dal 39% al 25,3%, mostrando che il lavoro a termine ha perso in parte la funzione di agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Sul sito dell'Isfol è possibile scaricarne una sintesi.